CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Prof e genitori, l'alleanza è tradita

Intervista. Pier Cesare Rivoltella: «I docenti picchiati dagli alunni? A scuola si è perso il senso civico, come nel Paese Il patto educativo si è rotto. È venuta meno la fiducia tra insegnanti, poco stimati, e madri e padri iperprotezionisti»

EMANUELE RONCALLI

Un vice preside preso a pugni dal padre di un alunno rimproverato a scuola. Un docente in ospedale con una costola rotta dai genitori di uno studente. Un'insegnante sfregiata da un altro alunno. Una mamma che irrompe in una primaria e scalza un'insegnante per prendere il suo posto («sono più brava io a insegnare»). E potremmo proseguire oltre.

È il bollettino di «una guerra», che la cronaca ha registrato nelle ultime settimane e che vede contrapposti famiglie e docenti.

Pier Cesare Rivoltella

Casi isolati o è solamente la punta di un iceberg? Cosa c'è dietro questi episodi violenza, che vedono per protagonisti adulti ma anche ragazzi?

Lo abbiamo chiesto a Pier Cesare Rivoltella, docente ordinario di Didattica e Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento dell'Università Cattolica di Milano.

Professore, come può spiegare tutti questi fatti che si susseguono ormai da tempo?

«Questo è l'esito, attualmente raggiunto, del disallineamento della famiglia e della scuola. Si parla da tanti anni della rottura dell'alleanza educativa, del patto educativo, ma qui si va più in là. C'è un conflitto aperto fra la mancanza di fiducia del genitore e la sua totale, emotiva, irrazionale difesa a priori del figlio che si configura, si scatena in una violenza esplicita, aperta».

Ma per quale motivo il patto educativo di corresponsabilità è venuto meno?

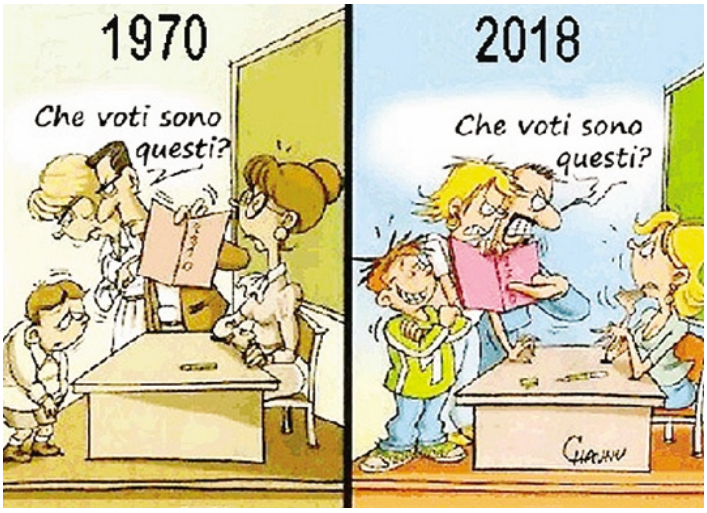
«La scuola evidentemente avrà anche i suoi problemi, non conosco questi insegnanti vittime di episodi di aggressioni. Bisogna tuttavia essere oggettivi e dire che in molti casi ci sono insegnanti che magari per inesperienza o incompetenza non hanno condotte professionalmente adeguate, ma al netto di questo a mio avviso il fenomeno da tenere sott'occhio è la rottura di fiducia fra scuola e famiglia che tradizionalmente sono sempre state alleate nell'educazione del ragazzo».

È venuta meno la rigidità di certi comportamenti? C'è troppo buonismo da parte dei genitori??

«Fino a un po' di anni fa, prima sentivi - come si suole dire - i rimproveri a scuola da parte del maestro, poi li risentivi a casa e ti prendevi pure qualche scapaccione. C'era un perfetto allineamento – ma non sto parlando degli schiaffi - dovuto alla fiducia dei genitori nei confronti della scuola e della consapevolezza della scuola di trovare nei genitori delle persone allineate, solidali. Finché questa alleanza ha funzionato le cose sono andate avanti. Il problema è che negli ultimi due decenni per una serie di variabili sociologiche la famiglia è venuta trasformandosi, gli psicologi parlano di famiglia affettiva».

Ovvero? Ci spieghi concetto.

«Nel momento in cui il figlio tende ad essere unico, "arriva" molto tardi dopo essere stato molto atteso e lo si mette al mondo, in un mondo che si ritiene difficile, l'atteggiamento naturale dei genitori è di iperprotezione. Pertanto questa iperprotezione tende a non riconoscere al figlio nessuna responsabilità, quindi a priori il figlio - secondo questi genitori - ha sempre ragione ed è sempre vittima».



Una vignetta di Daryl Cagle, celebre cartoonist ed editorialista americano

Allora i cattivi maestri sono i genitori?

«Dovremmo fare una bella riflessione sui genitori nella nostra società. Sono loro che modellizzano e pertanto quando il rampollo è maleducato, la colpa in gran parte è della famiglia. Una famiglia che prova a compensare la sua incapacità educativa con l'iperprotezione che però è il contrario dell'educazione».

Come commenta il fatto che si è arrivati a livelli di violenza assolutamente inaudita?

«Mi auguro che casi di questa virulenza siano e rimangano episodi isolati. Questo però ci dice che fine ha fatto il senso civico nel nostro Paese. Un Paese che non ha più senso civico: lo si vede tutti i giorni per strada, nell'arena del dibattito politico, dei media, abbiamo perso la misura. I genitori dentro questo quadro non fanno eccezione, il problema è che sono i primi responsabili di cosa diventeranno i loro figli da cittadini».

Ci sono genitori che hanno fatto ricorso persino al Tar perché il figlio si è diplomato con un 9, mentre a detta loro meritava 10.

«Siamo vicini a un caso patologico. Ma il meccanismo è sempre lo stesso, iperprotettivo, che fa ritenere un'ingiuria il fatto che il figlio abbia preso 9 anziché 10».

Cosa può fare la scuola di fronte a una problematica così grave?

«Alla scuola oggi si chiede un compito diverso. Occorre capire che le famiglie sono diverse, i ragazzi sono diversi, quindi servono altre regole di ingaggio, altre dinamiche relazionali. Difficile dire a livello di sistema cosa possa fare il ministero della Pubblica istruzione. Già oggi gli insegnanti sono chiamati ad avere enormi competenze: conoscenza di discipline, didattica, psicologia, prevenzione del bullismo, gestiscono sempre più classi interculturali. Starei attento a non sovraccaricare gli insegnanti, che a mio parere sono già una categoria debole sia dal punto di vista salariale che dal punto di vista del riconoscimento di "status sociale". E forse questo gioca proprio sull'ulteriore bassa stima che la scuola ha da parte delle famiglie e degli studenti».

È un quadro estremamente complesso, ma ci può essere una via d'uscita da queste situazioni?

«Occorre trovare il modo di elevare lo "status sociale" degli insegnanti, mentre i problemi sono nei modelli di educazione familiare, ormai caduti. Non è una sorpresa, ma la capacità educativa della famiglia è crollata».

Distribuite equamente le responsabilità, da dove occorre ripartire?

«È indispensabile far riferimento a una logica di collaborazione e condivisione, mentre da una parte e dell'altra vedo contrapposizioni, un clima quasi di sospetto».

La contestazione spesso avviene sui voti...

«Manca la possibilità perché il genitore, serenamente nel dialogo con gli insegnanti, chieda conto di un voto senza che lo stesso insegnante si senta attaccato e viceversa. Basta toni inquisitori. Da entrambe le parti occorre ricreare le condizioni per una reciproca fiducia. Bisogna riannodare quel filo ormai spezzato che univa scuola e famiglia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ristampato dopo 93 anni «Passatismi» di Ubaldo Riva

Poesia
Verranno rieditati tutti i volumi delle Edizioni Gobettiane. E rivive anche «Scarponate», diario di guerra

«Nel corso di una intervista a Leone Piccioni, Montale ebbe a dire che il suo "Ossi di seppia" era stato il primo libro di poesie pubblicato per le edizioni gobettiane. In realtà la sua raccolta uscì alla metà di giugno del '25, quindi più di un mese dopo quella di Ubaldo Riva». Così Liana De Luca, seconda moglie di Ubaldo Riva, rivendica il primato cronologico dell'uscita della prima raccolta di poesie dell'avvocato bergamasco, «Passatismi», rispetto agli «Ossi» del poeta ligure, nelle ormai storiche Edizioni Piero Gobetti.

Il Comitato per le Edizioni Gobettiane di Torino e le Edizioni di Storia e Letteratura di Roma hanno avviato la ristampa di tutti i volumi, 114, pubblicati tra il 1922 e il 1929 dalle case editrici fondate da Gobetti. Nel quadro di questa più ampia iniziativa, è stata da poco ripubblicata, in anastatica, con nota biografica e bella postfazione della poetessa Liana De Luca, nonché puntuale scheda sui rapporti Riva-Gobetti di Pierangelo Gentile, la raccolta poetica di Ubaldo Riva: come la maggior parte di queste opere, «non più riproposta dopo l'edizione originaria, e dunque, oggi, rarità assoluta».

Ubaldo Riva miltare, nel 1915

«Passatismi» accorpa dieci brevi sezioni, dagli argomenti assai vari, sul «durante» e il «dopo» la Grande guerra. Nelle prime, come «Veglia bellica» o «Punta Forame», la guerra è ambientazione e argomento primo. E torna poi come continua memoria, in una sorta di quiete e sollievo dopo la tempesta. O in uno sgomento, paradossale, rimpianto di senso, di intensità, postumo mito della morte come redenzione, del sangue come lavacro: «È stato bene non essere morto?» è, non a caso, titolo di una ulteriore sezione. Temi pregnanti sono, ancora, la salvifica adorata Natura, in primo luogo la montagna, la bellezza di Bergamo, dei suoi colli, di Città Alta, l'amore; ma, anche, uno spleen sempre in agguato, un *tedium vitae* sempre risorgente: «Qual fascia a l'anima/ di noia di gelido tedio/ - il ritorno a l'opera solita/ a la meschina lotta di nani/ a le umili contingenze.../ O vita senz'afflato di sogno/ che morte per l'anima.../ Che sforzo a portar la corazza/ che mi cinge/ a la miserevole pugna/ a portare la maschera/ che pure è un riparo./ Ché vivere bisogna» («Giorno dei morti»).

Dello stesso Riva, per il centenario della fine della Grande guerra, l'Ana di Bergamo ha promosso la ristampa anastatica, in mille copie, di «Scarponate» (1930), diario di guerra dell'«Alpino, poeta, avvocato».

Vincenzo Guercio

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjODBlOWYyYzUtZTBmZC00YjAwLWJiM2ItNDY0ZThkZTUyMzFlIyMjMjAxOC0wMi0yNVQwODowMToxNiMjI1ZFUg==